

NOTTI

FILTRATE

10 LIRICHE

DI

MARIO CARLI

10 DISEGNI

DI

ROSA ROSÀ

Edizioni de L'ITALIA FUTURISTA

dirette da MARIA GINANNI

Firenze - 1918

NOTTI FILTRATE

a IRMA VALERIA

Libri di MARIO CARLI

LE SEDUZIONI, novelle, 1909. (*Esaurito*).

RETROSCENA, romanzo, con prefazione di *Lyda Borelli* (Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1915).

In preparazione:

SII BRUTALE, AMOR MIO! romanzo.

LE MIE 100 AMANTI, profili femminili.

ADDIO, MIA SIGARETTA! visioni di guerra.

NOTTI

FILTRATE

10 LIRICHE

DI

MARIO CARLI

10 DISEGNI

DI

ROSA ROSÀ

Edizioni de L'ITALIA FUTURISTA

dirette da MARIA GINANNI

Firenze - 1918

PROPRIETÀ LETTERARIA



MARIO CARLI

1.

Certo è che la camicia fu impiccata dai mosconi, che giudicarono giunto il momento di spaventare la macchinetta a spirito; e mentre io contavo una a una le mie costole, la cui pazienza non aveva un brivido, mi accorsi che le ragnelle sfregavano le loro schiene notturne sulla grattugia del firmamento, e il pulviscolo che ne pioveva diventava il canto degli usignuoli. Ma il lirismo doveva avere le sue ragioni per aggrumare questo precipitato violetto unicamente nel covo dei cipressoni, di modo che la notte ne risaltava tutta leggera e grigioperlata. Sta di fatto che la mia prima amante è ancora seduta sul suo sgabello di velluto, in fondo a ogni mio letto medianico, e se non fosse perchè il bianco è una formula astrale e non sopporta che mani di sonnambulo, io me lo scuoterei di dosso, io che sono troppo savio, e balzerei a punire decisamente tutte le spazzole nevrotiche del mondo e la panciuta baldanza dei catini superficiali.



Rosa Rosa

2.

Il vento questa notte è una innovazione maschile, che le palpebre ascoltano con lo stupore contratto delle supreme verità. E se per giungere qui avesse traversato la foresta delle trasfigurazioni, ammaliata da filtri di raso cangiante —, oh allora l'abbandono dei piaceri minuscoli! Tutta la mia gioia fatta di rannicchiamenti felini sotto coltri strasensuali, si lascerebbe spaccare come un petto troppo largo, da violenze di grande stile. Ma è poco probabile che l'infinito si decida a indossare i pantaloni delle convenzioni, sia pure in un momento di tenerezza cedevole, e io non credo che la sinfonia scricchiolante dei muri assetati d'evasione saprà convincerlo a chinarsi un attimo solo sulla loro trascurabile magrezza. Così la smania petulante dei pioppi s'acqueterà tra non molto, con singhiozzi e sospiri di rinuncia. E la notte dirà « grazie » per il suo firmamento, che rivedremo domani, senza bende, guarito.



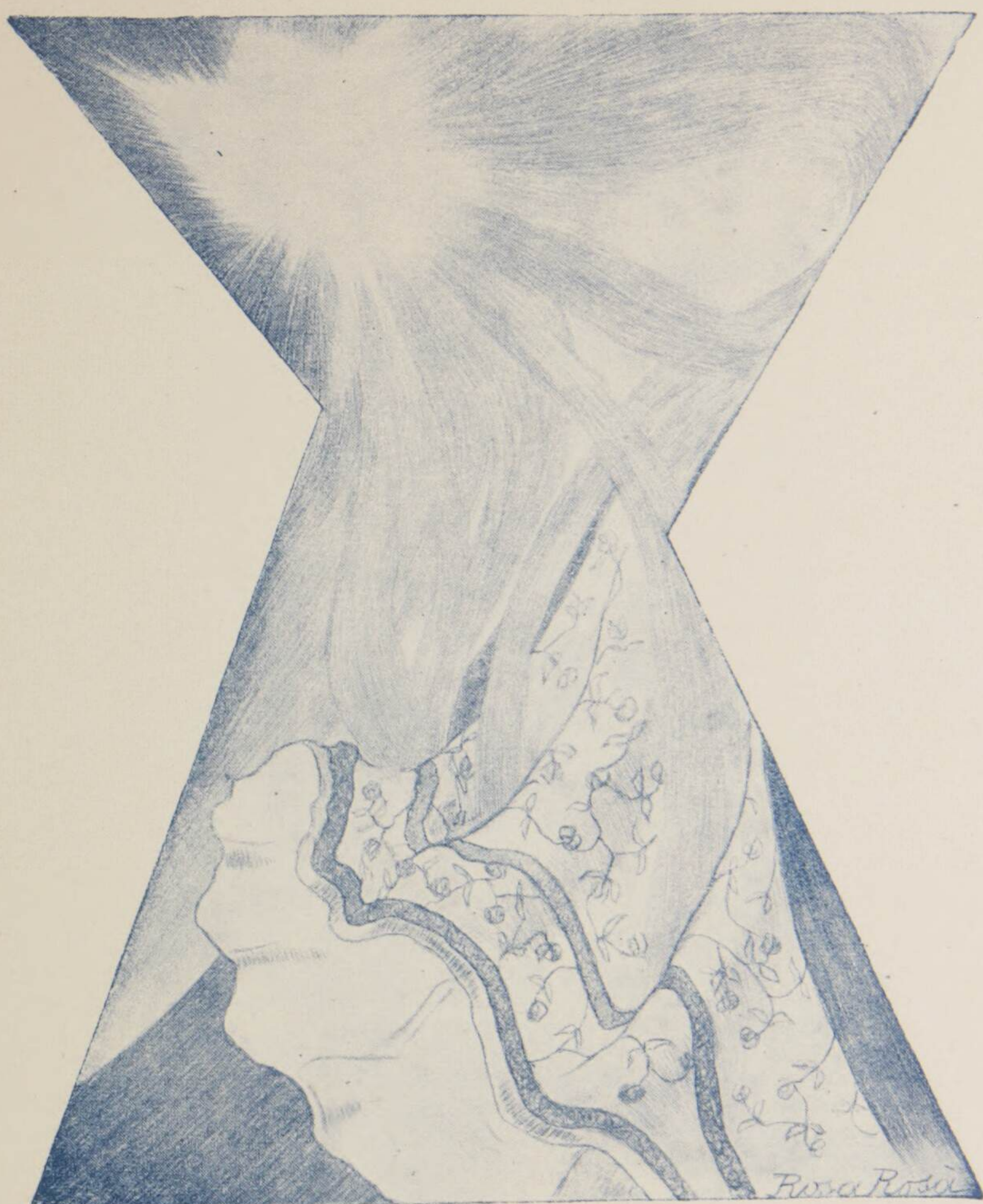
Che m'importa se il cielo m'ha guardato seriamente, senza batter ciglio? Che m'importa se anzi quei tre cigli di nerezza sulle sue tre stelle più vistose mi hanno ammonito che bisognava fermarsi sotto una finestra qualunque, tremando con discrezione? Dimostrate mi che la Via Lattea non è il principio di un'immensa putrefazione, e in tal caso io seguirò a tremare fino alla catastrofe. Ma, per ora, ho ragione io. Ho ragione, ho ragione, ho ragione! Dal momento che non è possibile passare ciascuna stella a fil di logica, dal momento che le più giovani e pazzerele amano i tuffi nel buio, anche se ciò frutti agli uomini insperate fortune, dal momento che la luna è un'ipotesi arabescata dai rifiuti dell'ideale, permettete ch'io zufoli in barba ai poliziotti, e non venitemi a rammentare tutte le rose che ho colto, tutti i profumi che ho versato, tutte le torte che ho sgretolato, perchè allora (oh allora sul serio!) sarò costretto a tossire con intenzione.



Rosa
Rosa

4.

Già, se anche l'illusione è di crema, nessuno può togliermi la sicurezza che la luna sia un'ostia da tabernacolo, biascicata e corrosa dai sospiri di tutti gli amanti: ciò che renderà folle di rabbia la vaporosa veste a fiorami della dolce Lucia. Per fortuna le primavere si assopiscono fatalmente, e nessun cane legato ai giardini può mistificarle con impudenza. Se così non fosse, io dovrei piangere tutte le mie lagrime d'argento fuso, traspirando l'amore dai pori inteneriti come un effluvio crepuscolare. E per chi dunque? per quale sintetica meraviglia, o per quale straziante infinitesima dispersione? Bisognerebbe trovare una canzone che contenesse tutta la musica, e nel cuore diviso a compartimenti alloggiare una civetta, un grillo, e un pipistrello, con mandolini e chitarre. Vigliacchi! vigliacchi! perchè non insegnarmi a baciare solo i giacinti, e ad avere orrore di tutte le labbra di donna?



5.

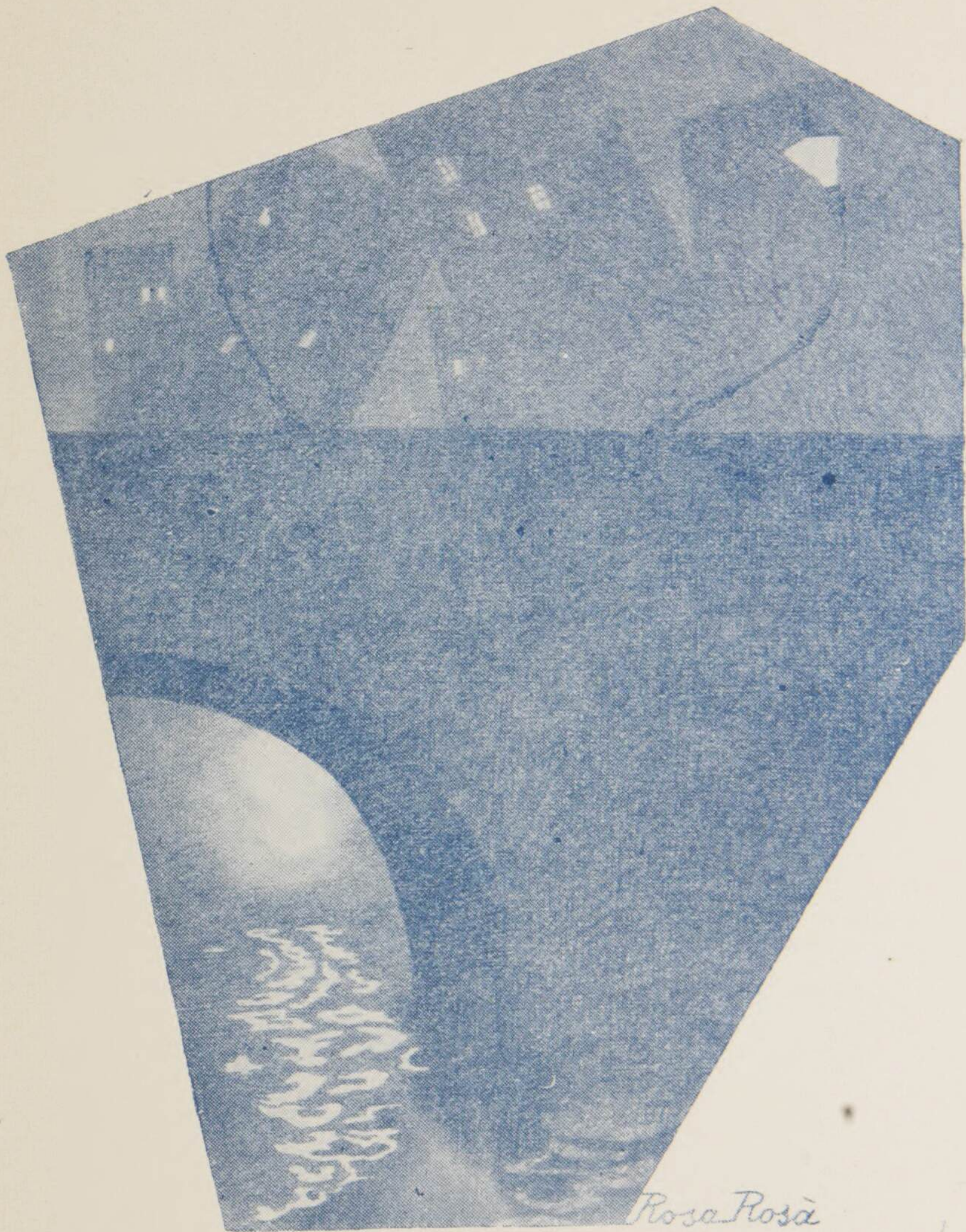
Cedere vuol dire affondare dolcemente, adagiarsi sulla propria base sensuale, rinunciare alle vaporose evasioni, alle trasfigurazioni lunari, ai risucchi della zona spirituale. E tu devi comprendere, amore mio, che il tuo cuore inutilmente alato non potrà sostenere a lungo il peso che lo investe, che lo preme, che lo costringe a *cedere*. L'Universo ha dei momenti in cui cede tutto. La maturità dei frutteti d'ottobre, i letti veneziani, la schiena dei gatti e degli oceani, i velluti voluttuosi, gli occhi della passione, le strade della stanchezza che confinano coi cimiteri —, amore mio, amore mio, ti ammoniscono di cedere senza perdere tempo, raccogliendoti sulle radici, affrettandoti, prima che il verde ceda nel giallo, prima che il rosa ceda nel rosso, prima che l'azzurro piombi pesantemente nel viola. Dopo, sarebbe troppo tardi, e io avrei scavato il vuoto polare attorno a me, esplodendo di luce.



Rosa Rosa

6.

Fra i suoi più bizzarri poemi, Baudelaire mi ha lasciato in dono questa Notte verdastra, che ha bistrato la città con ogni cura, e ha concesso un'ironia a ogni fanale, un profumo di vizio ad ogni solitudine pietrosa. Era tempo che le fanciullaggini dei giardini scintillassero di perversità e che i quadri più maestosi s'affollassero di brividi malsicuri. Era tempo di riversare gli elastici fondi oceanici su queste durezza piene di sonora apatia e di pretensiosa consistenza. Ne risulta che ogni finestra è una fucina di filtri golosi e ogni veste di donna ha un baleno di liquidità sottomarina. Chi ha chiamato le Sirene, le verdazzurre cocottes che filano perle per i naufraghi? Possibile che questa Notte non sia che il naufragio di una città in un mare di fantasia? Potrei giurare, o verdezze sommerse, che il mio amore è capace di ululare come un gatto feroce e di sprizzare i suoi spasimi come diamanti corrosi dall'ombra. Non mi ricordo, non voglio ricordarmi le rosse vampate meridiane che non han lasciato nessun'orma in nessuna limpidezza, e poichè la luna che ora si affaccia alla mia finestra è più malsana che l'absinthe, io penso che la gioia di vivere sia una mistificazione dei mattini rugiadosi.



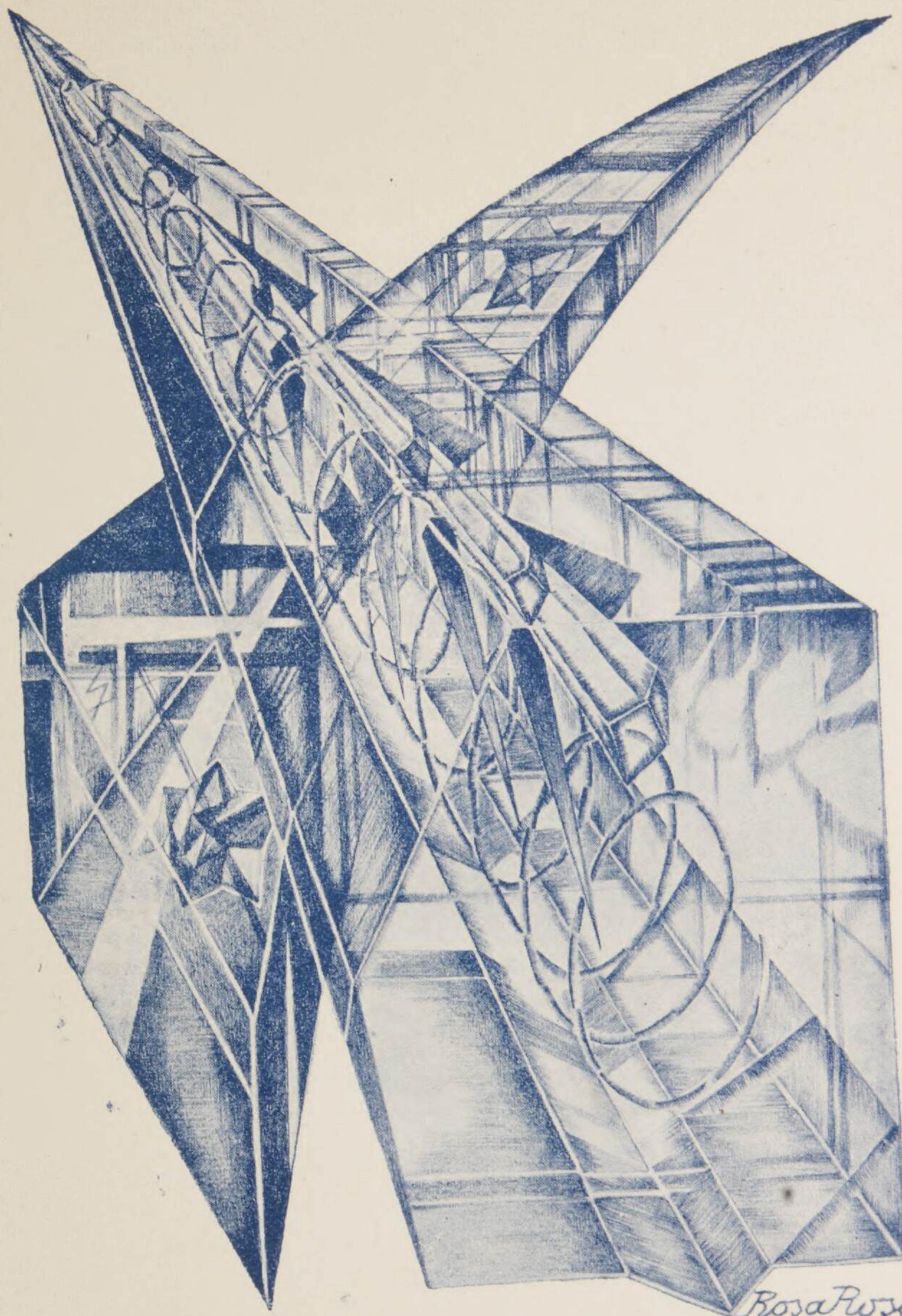
Rosa Rosa

7.

Vietami d'inginocchiarmi ai tuoi piedi, amore mio, anche se il viale di acacie congiuri con i pori delle tue coscie orgogliose, e promettimi che l'Origan non farà più inchini alla Contessa Azzurra, sull'orlo della vasca. Ah poter traspirare in un solo sguardo per te tutti i miei ventisei anni, così fitti di aggrumata violenza e di volatizzata follia! Ah poterti baciare e toccare senza misurare il posto che il tuo piccolo corpo occupa nello spazio! Ma i ridicoli diritti del nostro cuore cozzano come galletti stizzosi contro la nuvola randagia dello spirito, e invano si desidera che « dopo » sia « prima » finchè le inverosimili cecità hanno un trono in ogni sistema nervoso. Maledetto il Passato che nulla c'insegna! Possibile che il mio eroismo debba aggrapparsi ai tuoi veli, e soccombere per un tuo frivolisimo merletto? Ahimè, schiava, io sono il tuo schiavo. E gli angeli ci spiano beffardi attraverso i fori di quel setaccio che noi chiamiamo firmamento, dal quale ogni notte lasciano piovere su noi i velenosi rifiuti del loro detestabile paradiso.



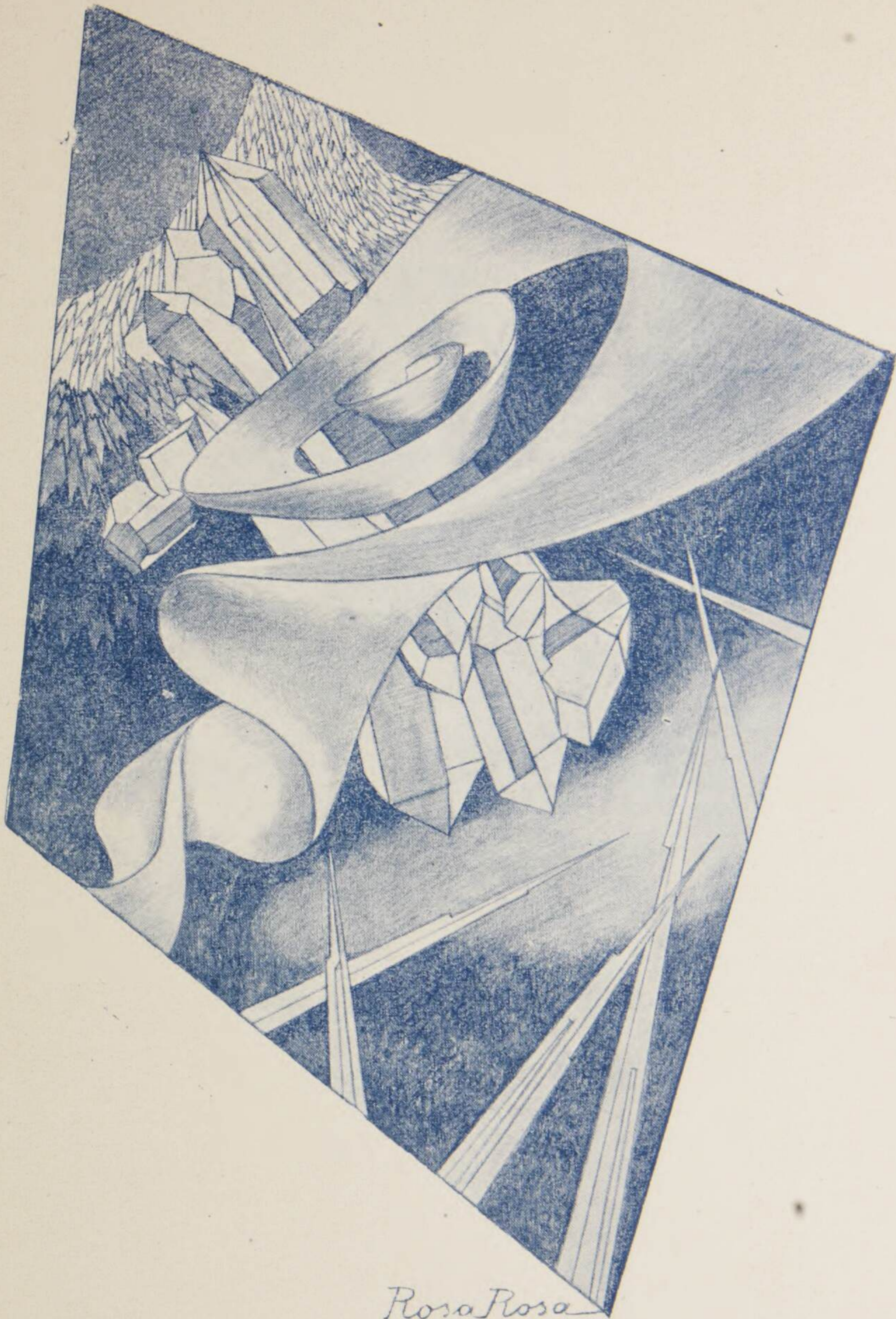
Stabilito che il mio cuore è un pantano di madreperla dove si abbigliano i rospi del suicidio, chi metterà in fuga la soavità dei viali penombrati? chi massacrerà le solitudini frappées che s'inteneriscono al passaggio di una coppia necessaria? Noi rideremo con artificio vedendo stillare da una porta vespertina una goccia di acidità stilizzata, e mordere le carni più melliflue del crepuscolo, giacchè finirà indubbiamente per fermarsi tra i seni leggendari di Erodiade o sotto il plafond della mia camera al Grand Hotel. Ecco perchè posso sorridere della mia inutilità e della baldanza altrui: se non riuscissi ad ottenere il rispetto dovuto al mio genio, quello spillone indiscutibilmente verde trafiggerebbe tutte le biondezze scaturite dai tramonti; e la mia vendetta si profilerebbe senza meraviglia negli attimi di sintesi. Il nettare degli dei era forse questa gocciolina verdastra, versata con sapienza nella mano di una vergine rosea. Perciò è inutile che la notte si svesta davanti al plenilunio, abbandonandosi col minimo di veli. Io non fuggo, non fuggo! credetelo, nessuno m'insegue, nessuno mi odia! Lo spillone è nelle mie mani, e la sensualità dovrà tra poco stramazzone ai miei piedi, fulminata.



Rosa Rosa

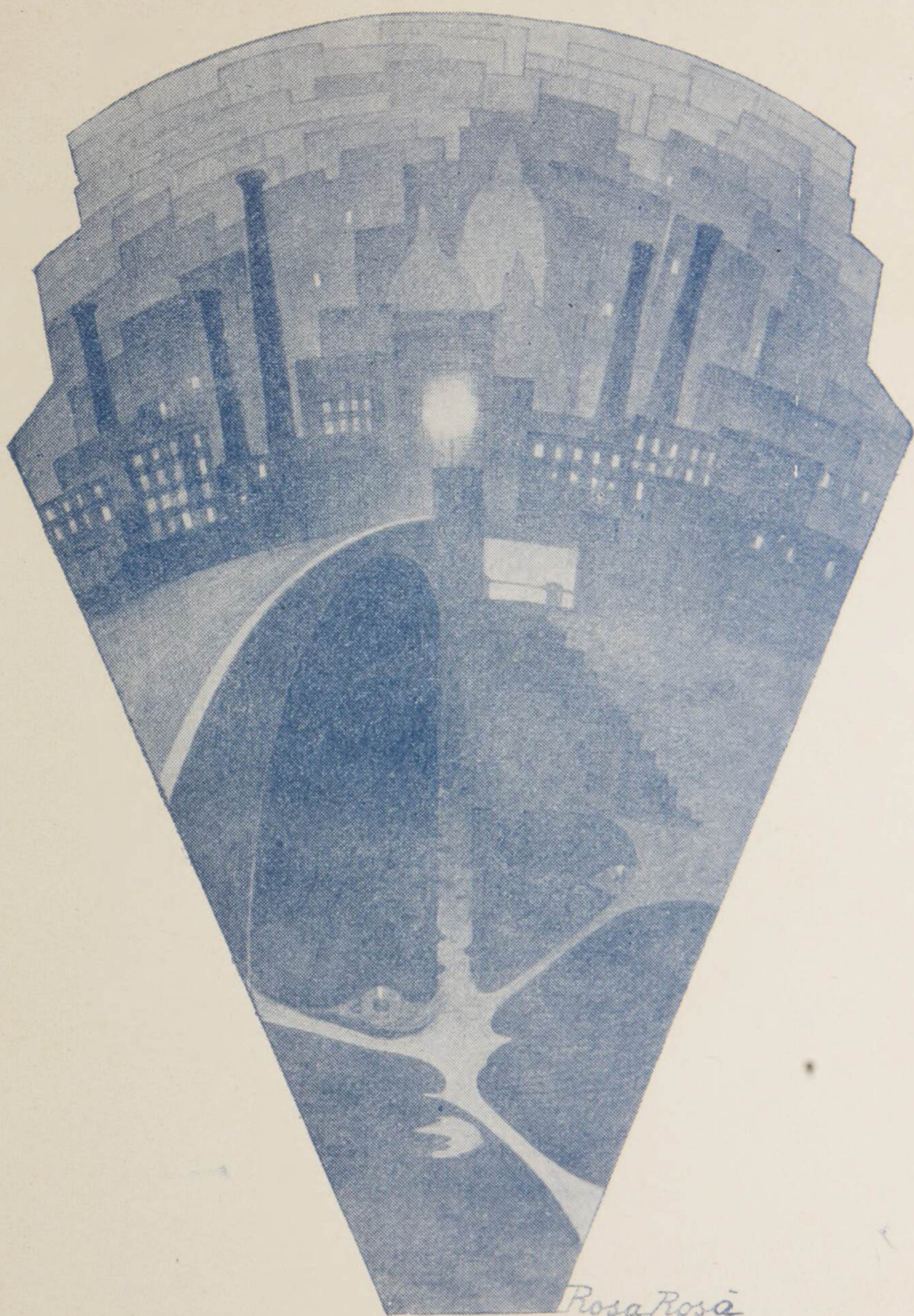
9.

La peciosa armonia della notte m'impone di contare i cipressi in rango che aspettano l'ordine di sparpagliarsi. Ma, ahimè, troppi punti ammirativi che cantano non fanno poesia; e non sarà mai possibile che lo smeraldo si sciolga in arcobaleno. Io vorrei fare il saltimbanco della mia infanzia, ma temo che il mio profilo indurito si ostini a fissare il grande abete crivellato di stelle, senza trarne alcuna conseguenza pratica. Potessi almeno scivolare su velodromi di carta allucinante, disimpegnando dai riflessi esteriori il tabernacolo del dio verde! Potessi sottrarre alle spire delle penombre avvinghiatrici l'epopea del mio cuore, ermetico salvadanaio che bisogna rompere se si vuole sfruttarlo! Io domino, sì, la mia lirica come una strada a curve capricciose; ma poichè la benzina non basta per giungere alla felicità delle foreste languidissime, non mi resta che ascoltare il formicolio delle perle sotto il mio palato. Allora le labbra di spugna vischiosa concepiscono pensieri in sordina e maledicono la fatalità che m'infilerà, oggi e sempre, l'ago delle parole. Non sottrarre dunque, mia bambina, le rondini alle alpi, per adornartene il ventre bianchissimo: lascia libere queste bellissime rondini-parole stropicciate di ricordi, divine di divinazione, idolatrabili di freschezza. E non guardarmi con la mestizia delle notti turchine senza colpa e senza felicità. Come ti avrei amata, se i singhiozzi non ci avessero minata la gola! Ora non conoscerò più la sensazione dei mattini pingui e chiari, nè il sorriso delle riviere bianchissime nell'urto, come una scintilla d'avorio ad orlare una gran tazza.



10.

La mia calma somiglia a una sghignazzata pietrificata dal dolore. Il mio silenzio non è che un grappolo di urli imbrigliati da una smorfia. Come questa città angolosa che la notte ha vestito d'impassibilità.... Come queste lampade che una mano di paura ha spento sulla mezzanotte.... Durezza della strada dagli spigoli inevitabili! Insistenza dei fanali superstiti sul fiume, sgoccianti nell'acqua il loro ronzio di fusi in cerca di un equilibrio! nell'acqua, bare d'ambra, lubrificate, che aspettano i bizzarri occhi fosforei fermagliati da incroci di raggi come teste di Mosè. Almeno fossero d'oro anche le mie lacrime, e le attendesse una bara di gratitudine come un astuccio per presentarle a te, bambina; e avessi una pescaia dove lasciar cadere questa turbolenza interiore, questo codardo inflessibile rumorio che non sa essere musica e non sarà mai uragano! E dunque: — se la somma di tutti i miei stati d'animo è l'immobilità, se in fondo a tutto il mio dramma trovo il silenzio, se nessuno mi ascolta, se tutto si conclude con una sghignazzata —, fermiamoci una buona volta, o mia fretta, o mia irrequietezza! E ricominciamo a contare le stelle, i lampioni e gli scalini, come da troppi anni non faccio più: ci divagheremo. Bambina, sono venuto sotto la tua finestra stanotte; ma il tuo piccolo corpo orizzontale sentiva lo spessore dei muri, lassù; e allora **senza rimedio** ho incominciato a sbucciare un mandarino che m'era rimasto in tasca, fingendo d'imitare seriamente l'inverosimile calma della strada notturna.



Rosa Rosà

Edizioni de L'ITALIA FUTURISTA

dirette da MARIA GINANNI

volumi già usciti:

<i>MONTAGNE TRASPARENTI</i> di <i>Maria Ginanni</i>	L. 3.—
<i>MORBIDEZZE IN AGGUATO</i> di <i>Irma Valeria</i>	» 2.—
<i>MASCHERATE FUTURISTE</i> di <i>Emilio Settimelli</i>	» 2.—
<i>FUOCHI DI BENGALA</i> di <i>Antonio Bruno</i>	» 2.—
<i>PITTURA DELL'AVVENIRE</i> di <i>Arnaldo Ginna</i>	» 1.50
<i>IMBOTTIGLIATURE</i> di <i>Primo Conti</i>	» 2.50
<i>NOTTI FILTRATE</i> di <i>Mario Carli</i>	» 3.—

D'imminente pubblicazione:

LA LUMINARIA AZZURRA di *Paolo Buzzi*.

Lire TRE